



AMICI per la MISSIONE



Anno XVI - N. 59

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Aprile 2019

Assisi, è santa per la santità di Chiara

di Sr. Elisa Carta

“ Vi benedico nella vita mia, vi benedico dopo questa vita mia....” (Santa Chiara)

Come avete potuto notare in questa serie di editoriali sul tema della santità della città di Assisi, non ho ancora parlato di Chiara d'Assisi, questa donna straordinaria che ha partecipato da vicino alla santità di frate Francesco. Non posso evidentemente, fare lo stesso percorso che ho cercato di fare per lui, pur tuttavia mettendo i due santi in parallelo, possiamo trovare dei punti in comune che li rendono vicini nella santità, come due violini che vibrano nello stesso concerto e in una perfetta armonia: l'armonia dell'amore per il Cristo "povero e crocifisso", l'armonia della loro vita vissuta nel cuore del Vangelo, l'armonia della povertà come privilegio e partecipazione alla vita dei poveri e dei sofferenti per dire loro che sono amati da Dio.

Personalmente ho un grande amore per sorella Chiara, perché ci ha preceduto indicandoci la strada per andare a Dio alla maniera di Francesco, ma al femminile. Sorella Chiara non è vissuta all'ombra di Francesco, pur definendosi sua "piancicella", ma ha dato compimento alla sua intuizione con maturità provata e grande intelligenza.

Donna di grande carattere e personalità forte, vera donna, vera madre, vera consacrata, con il dono della saggezza, del discernimento e del coraggio. Sì, sorella Chiara è stata veramente Madre per le sue sorelle e per i poveri; capace di affabilità, di comprensione e di tenerezza. La sua libertà interiore la rende forte nel porre dei gesti profetici per la Chiesa e per il mondo del suo tempo e anche del nostro, come la difesa del "privilegio della povertà" anche davanti al Papa, e il coraggio di affrontare i Saraceni con la sola arma dell'ostensione del Santissimo Sacramento...

La città di Assisi è santa perché illuminata ed avvolta anche dalla santità e dalla bellezza di Chiara di Favaron. Cittadina nobile di questa città, bella nel suo corpo, ma ancor più nel suo cuore e nella sua anima, ella ci permette di respirare la sua santità attraverso le pietre rosa di questa città, in particolare del suo piccolo monastero di San Damiano dove ha vissuto per quasi tutta la sua vita.

Francesco e Chiara sono sempre vivi e presenti a Chiesa Nuova, all'Eremo delle Carceri, a Santa Maria Maggiore, a San Damiano, a Rivortorto, a San Rufino, alla Porziuncola e nelle rispettive tombe che custodiscono le loro spoglie mortali. Anche le piazze, le strade e le viuzze di questa città magnifica, sono





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta	
Assisi, è santa per la santità di Chiara	1
Dalle pagine della nostra storia	2
Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna	
Un raggio di sole nella terra degli uomini integri	3
Le religioni in Africa - Ugo Quinzi	
Evangelizzazione in Africa	4
Culturafrica - Viridiana Rotondi	
Tezeta Abraham	5
Mondialità - Simone Bocchetta	
Inventiva Africana	6
Mondialità - Giulio Guarini	
Il patto Globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare	7
Africa è... - Franco Piredda	
...donna	8
Scuola e futuro - Caterina Lucarini	
Pagella	9
In Libreria - Redazione	
Rosemary Nyirumbe	10
In breve dall'Africa - Redazione	
	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

abbracciate in permanenza dalla grande benedizione di due dei suoi figli più celebri che le hanno meritato il titolo di "Assisi città della pace e di santità"

È per la santità di questi suoi figli che Assisi è anche città di pellegrinaggio. La pratica di esso è infatti molto antica nel mondo cristiano e anche musulmano. Il pellegrinaggio è una pratica di penitenza e di rinnovamento spirituale alla portata di tutti. Qui in Assisi ho l'occasione d'incrociare tanti pellegrini ai quali ho il privilegio di far scoprire la grazia di questi luoghi, specialmente a Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, dove Chiara e Francesco hanno posto dei gesti importanti e decisivi i cui benefici arrivano fino a noi oggi, perché questi luoghi sono veramente santi in quanto impregnati della loro santità.

Disponibile all'ascolto fraterno di chi viene qui carico di sofferenze fisiche, ma specialmente morali e spirituali, cerco di accompagnare tante persone a scoprire il dono della misericordia e dell'amore di Dio che si è manifestato largamente nella vita di questi due colossi della santità della Chiesa: Francesco e Chiara. "Dio benedica te, Assisi, città della pace, città di santità, città di pellegrinaggio"

Dalle pagine della nostra storia...

Sfogliando con emozione le pagine della storia della nostra Associazione Se.A.Mi., ormai più che ventennale, abbiamo rivisitato il nostro cammino formativo e spirituale che insieme abbiamo fatto durante questi anni.

È stato bello ed emozionante constatare, a posteriori, di quanta ricchezza di valori e di contenuti il Signore ci ha fatto dono, quante esperienze belle abbiamo vissuto insieme arricchendoci di Parola di Dio e di parola ed esperienza di "santi" fratelli che ci hanno preceduto. Tra questi testimoni della fede e della carità, ci siamo largamente abbeverati alla vita e all'esperienza di Don Lorenzo Milani, priore di Barbiana. Proprio a Barbiana ci siamo "innamorati" di lui, della sua spiritualità, della sua pedagogia e del suo amore per gli ultimi.

Abbiamo pensato di riproporre, sul nostro giornale, questi contenuti che hanno contribuito alla nostra formazione e che, son certa, farà piacere a tanti di noi rivisitarli, condividendoli anche con i nostri lettori. Per i tre numeri del 2019 trovate nelle pagine centrali un inserto con le riflessioni dei nostri ritiri, secondo la scaletta seguente:

2004 BARBIANA - "Istruzione"

2005 L'AQUILA - "Perdono"

2006 FARA SABINA - "Povertà"

Augurando buona lettura a tutti che sicuramente farete, come me, con un fremito di nostalgia, ma nell'azione di grazie al Signore Gesù che ci ha permesso di vivere tutto ciò.

Un saluto carissimo,

Sr Elisa



Una raggio di sole nella terra degli uomini integri

Negli ultimi anni il Burkina Faso è salito agli onori della cronaca per una serie di attentati di matrice terroristica. L'area interessata, che prima riguardava soprattutto la regione settentrionale del Sahel, si è ora spostata verso le foreste ai confini con il Niger. Il governo ha recentemente dichiarato lo stato di emergenza in 14 province di sette regioni. L'offensiva dei terroristi si innesta in uno dei paesi più poveri del mondo: il PIL pro-capite nel 2018 era di 1,800 \$, con un'economia finanziata essenzialmente da aiuti internazionali. Il tasso di disoccupazione altissimo provoca un notevole fenomeno di emigrazione, causando periodicamente di attriti con i paesi confinanti.

In una zona per ora lontana dagli attacchi, ma inevitabilmente influenzata dal clima di paura e di insicurezza generale, vive ed opera la fraternità delle suore di San Francesco d'Assisi a Koupe-la-Baatenga, di cui abbiamo avuto occasione più volte di parlare a motivo delle adozioni a distanza. Oggi, vogliamo parlarvi di un'altra bella realtà: il **Centro di formazione femminile Santa Teresa di Lisieux**, con cui il Se.A.Mi. ha da sempre un forte legame.

Creata nell'ottobre del 1998, l'opera ha come obiettivo l'educazione delle giovani, in particolare le più povere e sprovviste di mez-

zi, affinché attraverso attività manuali e teoriche prendano in mano la propria vita per godere di una certa autonomia.

Il centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 12 e dalle 13:45 alle 16.

Le attività principali sono: il taglio e cucito, il ricamo, l'alfabetizzazione, la coltivazione, e, una volta a settimana, la ginnastica. All'inizio dell'anno scolastico 2017-2018, le iscritte ai quattro anni di formazione erano complessivamente 88, ridottesi per diversi motivi a 76.

Il 2017 è stato un anno molto importante con la presentazione per la prima volta di 14 apprendiste del terzo e quarto anno all'esame per il certificato di qualifica professionale. Di queste, 11 hanno ottenuto il diploma. Anche le ragazze che non conoscono il francese hanno avuto la possibilità di presentarsi all'esame, con un corso supplementare in Mooré, la lingua tradizionale. Inoltre, è stata organizzata per la prima volta una sfilata di moda con la mostra delle creazioni realizzate durante l'anno. Questa iniziativa ha permesso di valorizzare le partecipanti e far conoscere maggiormente la scuola e il suo programma.

Naturalmente tutto questo ha un costo, per cui ad ogni iscritta viene chiesta una partecipazione di 16.000 CFA (pari a 24,40 euro)



e il necessario per i corsi come pagne e tessuti. Nel 2016 è stata inaugurata la "Koupela una boutique", con lo scopo di vendere i prodotti confezionati e generare ulteriori risorse, indispensabili per l'acquisto delle macchine da cucire offerte alla fine del quarto anno.

Diceva Don Milani che bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero ad un livello superiore. Abbiamo visto coi nostri occhi la passione che muove le suore di Koupela a servizio delle giovani del centro Santa Teresa di Lisieux. Tutte le loro energie spirituali, le loro competenze professionali e umane non hanno altro scopo che questo: permettere a ciascuna delle ragazze di trovare il proprio spazio nella vita e dare il proprio contributo al riscatto di questo paese martoriato affinché si realizzi la profezia contenuta nel suo nome Burkina Faso, cioè "terra degli uomini integri".

Chi volesse contribuire all'acquisto delle macchine da cucire, può inviare il proprio contributo al nostro ccp o ccb indicando nella causale

**PROGETTO CENTRO
DI FORMAZIONE FEMMINILE**



Evangelizzazione in Africa



Il 10/4/2019 ricorre il 25° anniversario dell'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, voluta da San Giovanni Paolo II "perché sia promossa un'organica solidarietà pastorale nell'intero territorio africano ed isole attigue", come egli stesso ebbe a dire in occasione del suo annuncio all'Angelus del 6/1/1989. All'Assemblea fece seguito l'Esortazione Apostolica post sinodale *Ecclesia in Africa* (1995).

Questa ricorrenza ci dà lo spunto per conoscere più da vicino la realtà religiosa africana, a partire dalla presenza cristiana, che in Africa si è manifestata fin dal periodo apostolico.

In un suo articolo pubblicato nel 2006 (**Il cristianesimo in Africa e lo sviluppo della sua teologia**, in *Credere Oggi*, 152[2006]2, pp. 7-46), il nigeriano Francis Anekwe Oborji, docente presso l'Università Urbaniana, ripercorre la storia dell'evangelizzazione in Africa e della sua teologia. L'autore suddivide la storia in 5 periodi.

La prima fase di evangelizzazione è quella del Nuovo Testamento e della Chiesa del Nord Africa, tanto attiva al punto da dare tre papi nei primi 4 secoli di vita. Nel 430 i vescovati del Nord Africa erano quasi 600! Le ragioni del declino e della sparizione di una Chiesa così vibrante sono da ricercare nelle divisioni dottrinali interne e nella disintegrazione conseguente all'invasione dei Vandali e all'occupazione musulmana. Forse altro motivo potrebbe ritrovarsi nel fallimento dell'inculturazione.

La seconda fase di evangelizzazione è la ripresa dell'interesse verso l'Africa nel periodo delle grandi missioni con l'arrivo dei navigatori portoghesi nell'Africa sub-sahariana durante il XV secolo. L'attenzione stavolta viene rivolta all'Africa sub-sahariana e all'Africa del Sud. Si cercò di erigere parrocchie e seminari, ma nonostante gli sforzi ripetuti all'inizio del XIX si dovette prendere atto del fallimento dell'evangelizzazione, dovuto in larga parte a causa degli interessi contrastanti dimostrati dalle nazioni alle quali il Vaticano aveva affidato l'impegno, ma anche a carenze strutturali dell'evangelizzazione stessa (europeocentrismo, mancanza di inculturazione, eccetera).

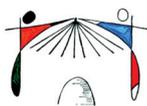
Con **la terza fase**, che va dal XIX secolo fino al Concilio Vaticano II, si inaugura un nuovo modello di evangelizzazione che passava dal salvare le anime a... impiantare le Chiese, il che includeva la costruzione di scuole e di ospedali ed altre forme di servizio. L'evangelizzazione si sposta da mani portoghesi a mani francesi e non mancarono rivalità religiose che ebbero conseguenze alquanto deleterie. Missionari cristiani di diverse denominazioni entrarono in competizione per sorpassarsi l'un l'altro in bravura onde guadagnare nuovi convertiti ed erigere nuovi servizi sociali. Gli elementi più critici di questa fase furono quelli interni: il coinvolgimento dei missionari nel dominio coloniale, l'aver denigrato i riti ed i costumi tradizionali, atteggiamenti

di superiorità basata sulla pigmentazione della pelle, e atteggiamenti di paternalismo; il desiderio infelice di mantenere la Chiesa africana il più a lungo possibile sotto il controllo europeo.

Dal Concilio Vaticano Secondo al Sinodo dei Vescovi, Assemblea Speciale per l'Africa (1994) si spiega **la quarta fase**. Il CVII chiarisce l'identità della Chiesa e la sua missione, specialmente significato e scopi. Ciò ha ricadute benefiche sull'evangelizzazione in Africa: durante questa fase gli africani iniziano ad assumere la responsabilità delle loro Chiese e della loro terra... Tuttavia, l'incremento nella forza numerica della gerarchia locale, dei sacerdoti, dei religiosi e dei fedeli laici non significa che le Chiese africane abbiano raggiunto uno stato adulto nella loro crescita.

La quinta fase è quella dell'Africa post-sinodale. In tale fase gli intenti evangelizzatori in Africa debbono cercare di garantire alla fede cristiana una crescita e una profondità tali da dare una risposta adeguata ai problemi emergenti, suscitati in Africa dalla modernità, in modo da consentire ai cristiani africani di rimanere fedeli alla loro nuova fede in Cristo.

Per quanto la suddivisione in fasi sia una semplificazione, tuttavia già questo aiuta a comprendere le difficoltà dell'evangelizzazione in Africa e le responsabilità delle Chiese europee, in positivo come in negativo.



Tezeta Abraham

“Where are You from?!?”
“I’m italian”... “Wow i’ve Never
seen blackitalians”

Questa é la frase riportata sul proprio profilo instagram da Tezeta Abraham, indossatrice, attrice, regista e sceneggiatrice, estrapolata da un’intervista alla trasmissione “Italia con voi” del 26 febbraio scorso.

Nata a Gibuti, all’età di 5 anni, Tezeta arriva in Italia con la madre per scappare dalla dittatura in Etiopia.

Compiuti i 18 anni inizia l’iter per ottenere i documenti e la cittadinanza italiana per poter lavorare. Grazie alla sua indubbia bellezza inizia una carriera di indossatrice che come ella stessa racconta, è discontinua a causa dei continui rinnovi necessari dei documenti e del permesso di soggiorno.

Viaggia come indossatrice e proprio durante una delle “trasferte” a New York le viene posta la domanda riguardante la sua origine e Tezeta si dichiara indubbiamente e orgogliosamente italiana.

Nel 2015 partecipa a un provino per una parte in una serie televisiva, si cerca una ragazza di colore che parli romano. Tezeta è perfetta e viene così scelta come interprete del ruolo di Francesca nella fortunata serie di Ivan Cotroneo *E’arrivata la felicità*.

Tezeta è italiana ed eritrea, si definisce afrodiscendente e partendo da questo si impegna nella scrittura e realizzazione di cortometraggi con l’intento di far scoprire agli italiani “autoctoni” la realtà

di coloro che pur non essendo nati in Italia, sono diventati italiani mantenendo un forte rapporto con la terra di origine, con le proprie radici.

Orgogliosamente Tezeta racconta di come stia educando suo figlio anche al riconoscimento della cultura etiopica.

Tezeta è intervenuta pubblicamente più volte a sostegno dei migranti, ma anche degli italiani che si trovano a dover affrontare situazioni che possono invece creare tensioni con i migranti stessi. Sintomatica è l’intervista che ha rilasciato nel 2017 al Corriere della sera dopo aver partecipato alla conferenza stampa dei migranti sgombrati da via Curtatone a Roma. https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_agosto_29/tezeta-abraham-io-volto-protesta-non-potevo-tacere-7de690be-8c27-11e7-b9bf-f9bee7e83ed2.shtml

«Basta guerre tra poveri: non sempre gli ultimi sono i rifugiati, spesso sono gli italiani».

Ha partecipato alle manifestazioni per l’approvazione della legge sullo Ius Soli sottolineando come esistesse già uno Ius dovuto alla cultura acquisita e non solo per i bambini ma anche per i genitori. Un mondo che è tondo, lo si vuole far diventare quadrato ergendo muri, dice l’attrice, sottolineando come in Italia sia difficile ottenere la cittadinanza.

Nel suo blog scrive di quanto, da poco arrivata in Italia e frequentando le scuole elementari, si fos-



se resa conto della differenza di atteggiamento degli studenti nei confronti dei professori, sicuramente dovuto a metodi meno severi, ma che avrebbe poi ritrovato anche in seguito in altri ambiti.

Così scrive in un suo post dal titolo “Responsabilità” : <<Arrivo in Europa e noto come l’autorità dei miei insegnanti italiani veniva completamente messa in discussione, anche quando i miei compagni venivano colti con le mani nel sacco... la PRIMA cosa che dicevano era: “professò ma è colpa sua!” indicando un altro compagno e deviando il punto della questione. Questa grandissima differenza la notai per anni a seguire; e rendermi conto che questa cultura del #NONèColpaMIA non sarebbe finita nei banchi di scuola, bensì mi avrebbe seguita anche nella società degli adulti; e per me è una delle mie più grandi sconfitte da cittadina italiana...”

Non sempre si riflette sul fatto che lo sguardo non è univoco. Non siamo solo noi a osservare e spesso giudicare i migranti. Lo sguardo è reciproco e l’immagine che diamo non è edificante.

Così come non sempre riflettiamo su quanto orgoglio ci possa essere in chi in Italia riesce, come Tezeta, a costruire la propria vita, a creare la propria famiglia. Orgoglio di essere anche italiani.



Inventiva Africana

Gran parte del mondo è convinta, probabilmente, che l’Africa non possa avere proprie invenzioni e innovazioni scientifiche e questa sorta di mito può essere ricondotto all’epoca della schiavitù e del colonialismo – sistemi che hanno portato gli africani stessi a credere che nulla di buono può venir fuori da questo continente. Diversi gli innovatori africani che ancora non hanno avuto un riconoscimento per i loro contributi alla scienza, alla medicina, alla tecnologia e alla sicurezza alimentare, come l’ingegnere biomedico S. P.Amoils, l’elettrochimico R.Yazami, la scienziata nucleare S.Moussa, il paleontologo B.Asfaw, il pioniere della chirurgia H.Debas e il genetista delle piante G.Ejeta.

Oggi nel continente africano ci sono moltissimi innovatori che stanno compiendo un lavoro eccezionale. Z. S.Mwale ha reso più semplice la preparazione di un alimento base della popolazione Malawi; K.Adeyemi, nigeriano, ha costruito una scuola galleggiante per affrontare i problemi causati dalle inondazioni, G. A.Adu sta sperimentando l’utilizzo del bambù in Ghana, T.Izay ha creato un robot umanoide per il traffico per rendere più sicure le strade del Congo, e J.Abass sta utilizzando la tecnologia dei cellulari per aiutare i piccoli coltivatori in Kenya. Un semplice elenco di nomi non può tuttavia sfatare il mito.

In Africa risiede la più grande popolazione mondiale di persone tra i 15 e i 24 anni, destinata a raddoppiare entro il 2045. A fronte di questo, i governi africani hanno preso atto che per costruire un futuro sostenibile devono fornire alla popolazione le competenze necessarie per sviluppare tecnologie e innovazione all’interno della nazione piuttosto che dipendere dall’esterno.

A questo riguardo sono stati fatti alcuni passi in avanti negli scorsi anni, come nel 2005, quando è stato lanciato il programma *African Youth Forum for Science and Technology* per fornire ai giovani africani una piattaforma attraverso cui svolgere un ruolo attivo nei processi politici e di decision-making. Un’altra iniziativa è stata poi la *South African Agency for Science and Technology Advancement*, che offre ai giovani laureati la possibilità di partecipare ai processi scientifici e tecnologici.

Alcune ricerche indicano che sempre più laureati africani vogliono lavorare autonomamente e sono impegnati a cambiare le proprie società. Questo suggerisce anche che molti di essi sono degli innovatori, ma né la scuola né l’università sembrano dar loro la possibilità di diventare degli innovatori o sviluppare il loro spirito di iniziativa. Questi problemi sono stati sollevati sia dagli studiosi che dagli educatori, tra di essi B.Nsameng e T.Tchombe, i quali affermano che l’attuale siste-



ma educativo africano non sembra rispecchiare la realtà.

Ci sono alcune istituzioni che hanno aperto la strada e che rappresentano un inizio importante per il riconoscimento del proprio potenziale e per dare spazio agli innovatori. Iniziative che dovrebbero essere più numerose, poiché finché il continente stesso non riconosce che l’idea secondo cui l’Africa non sia innovativa è **solamente un mito**, non potrà fare progressi¹.

Per dare un esempio di recentissima “inventiva (scientifica) africana”, in chiusura possiamo fare un veloce cenno alla “Solar box”. Ormai le soluzioni basate sui pannelli solari sono molte, in Africa, e Solar Box è la piccola e recente invenzione di un gabonese. Si tratta di un piccolo cubo di pannelli solari, una batteria e un inverter dotato di radio mp3, prese a 220v per lampadine a led, ventilatore o magari tivù e anche prese usb: un minikit per esigenze domestiche moderne, anche fuori dai centri abitati².

È innegabile come fino ad oggi il continente africano rimanga il meno illuminato del pianeta: le popolazioni purtroppo hanno ancora grandi difficoltà ad avere accesso all’elettricità, ma una tecnologia brevettata che consente una fornitura di energia solare a un costo inferiore per gli utenti pur essendo di ottima qualità potrà, forse, contribuire attivamente a fare un passo in avanti verso la soluzione di questo problema.

¹ Cfr. <https://vociglobali.it/2016/06/22/lafrica-dellavanguardia-scientifica-che-il-mondo-non-conosce/>

² Cfr. <https://www.africanivista.it/solar-box-energia-a-portata-di-mano-in-gabon/136014/> e <http://solarboxgabon.com/>



Il Patto Globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare

A dicembre scorso dopo 18 mesi di trattative, l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato il Global Compact per le migrazioni, proprio nei giorni del settantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Esso promuove importanti principi comuni che gli Stati aderenti possono in piena autonomia utilizzare come base per accordi internazionali bilaterali o multilaterali volti a coordinare le politiche migratorie. Vi sono 23 obiettivi che rispecchiano un approccio alle migrazioni di tipo "globale", infatti: si considerano le problematiche relative sia ai paesi di origine che ai paesi di destinazione; si promuove un'idea globale di sicurezza riferita sia ai migranti (durante il viaggio e il soggiorno) che ai cittadini dei paesi di destinazione (in termini di ordine pubblico); si propone di agire sulle cause strutturali di tale fenomeno epico e allo stesso tempo di gestirne in modo appropriato l'impatto; inoltre si promuove un'integrazione non solo legale, ma anche sociale, economica e culturale; infine ogni obiettivo contiene in sé il principio che la cooperazione internazionale sia l'unico modo per affrontare la complessità del problema. Nel testo vi è un'attenzione alla disponibilità dei dati sulle migrazioni e all'utilizzo dell'informazione che da essi si trae, per evitare di creare *fake news*; sappiamo bene infatti, quanto la percezione dei flussi migratori si discosti dalla realtà dei fatti e sia invece il frutto della propaganda politica. Il testo chiarisce alcuni aspetti

molto dibattuti: mantiene la divisione tra migranti economici e rifugiati politici, così come ribadisce che gli Stati hanno sia "diritti" in termini di sovranità nazionale per le strategie migratorie da adottare, sia "doveri" riguardo agli obblighi regolati dal diritto internazionale. Tale approccio "globale" ha creato non poche critiche anche di segno opposto: da un lato preoccupa la "vaghezza" della strategia, troppo poco vincolante, dall'altro vi è il timore che l'accettazione di tale testo limiti di fatto la sovranità nazionale. Il Vaticano si è schierato a favore di tale accordo perché va nella direzione giusta, rappresentata dal suo approccio pastorale fondato su quattro capisaldi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Nel suo intervento alla Conferenza governativa di Marrakesh in Marocco, il Cardinal Parolin ha lanciato un monito a tutte le nazioni per: lavorare insieme al bene comune (evocando il famoso discorso di San Paolo sulle parti di un unico corpo); aiutare i popoli a non essere costretti a migrare; ridurre le gravi e urgenti iniquità a livello internazionale nell'uso e distribuzione delle risorse; coinvolgere i migranti nelle iniziative che li riguardano; sostenere le comunità accoglienti in difficoltà; promuovere la collaborazione tra pubblico e privato; riconoscere l'impegno di tutte le ONG e in particolare di quelle religiose; sostenere attraverso un'adeguata comunicazione questo accordo. Rispetto all'infanzia, alcuni punti importanti riguardano il riconosci-

mento dei minori non accompagnati e dei minori separati dalle famiglie, la protezione dei minori dallo sfruttamento durante il viaggio e nei luoghi di soggiorno, l'ingresso nei percorsi educativi e il ricongiungimento familiare. L'accordo internazionale dell'ONU è stato firmato da 164 paesi, mentre i principali paesi non aderenti sono gli Stati Uniti, Israele, la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Australia, l'Austria e la Lettonia. L'Italia (che inizialmente nel 2016 aveva espresso parere favorevole) e la Svizzera hanno sottoposto la decisione all'esame dei rispettivi Parlamenti. Dato l'attuale dibattito parlamentare (marzo 2019 ndr), per l'Italia l'esito finale appare essere purtroppo negativo. Alcune delle principali critiche di questi paesi riguardano proprio i punti di forza dell'accordo: dare dignità legale a tutti i migranti a prescindere dal loro stato di regolari o irregolari, garantire il loro soccorso, evitare l'associazione (infondata) tra terrorismo e migrazioni.



<https://www.peopleforplanet.it/il-global-compact-sui-migranti-mette-a-rischio-la-sovranita/>



...donna

La donna africana è una protagonista nascosta, ma insostituibile. Se l'Africa non è sprofondata nella miseria, ma continua ad andare avanti malgrado la colonizzazione, le guerre, le malattie, le carestie, il diffuso malgoverno, questo è dovuto, in gran parte, alla tenacia delle donne, al loro amore e al loro impegno per la vita. Sanno trovare i cammini del perdono e della riconciliazione affinché la vita continui, non hanno paura di scendere in strada per chiedere giustizia e pace e sono pronte a mettersi al lavoro.

Spaziano dall'agricoltura, all'allevamento di piccoli animali, alla produzione di tessuti, di utensili, al commercio di alimenti e artigianato, alla cura della famiglia.

Nella famiglia africana tutte le attività che riguardano la sopravvivenza sono richieste alla donna: sono loro a occuparsi della preparazione del cibo e dell'educazione anche alimentare dei figli e di conseguenza della loro salute.

La società rurale non potrebbe reggersi se venisse meno il lavoro femminile. La donna contadina, pur con strumenti limitati, padroneggia l'intero ciclo della coltivazione, della raccolta, della trasformazione e distribuzione di cibo.

Il lavoro, in Africa, è donna. Per rendersene conto, è sufficiente osservare le lunghe file di donne con i bambini legati sulla schiena e le ceste sul capo che si avviano verso i campi la mattina, o le venditrici dei mercati e lungo le strade. Migliaia di donne commercianti ogni giorno vanno da Goma (nella Repubblica

Democratica del Congo) verso Gisenyi (in Ruanda) per svolgere le loro attività commerciali.

A fronte di numerosi ostacoli che incontrano per l'accesso al lavoro, le donne africane hanno notevoli risorse e sono particolarmente intraprendenti. Un terzo di esse ha avviato una propria attività imprenditoriale, la percentuale più alta del mondo, e non si tratta solo di piccoli esercizi commerciali o imprese artigianali. Sono le più attive nella creazione e gestione d'impresa, il 24% delle donne africane creano proprie realtà imprenditoriali, un dato certamente più elevato rispetto a quello registrato in America Latina e Caraibi, 17%; in America settentrionale, 12%; in Europa e Asia, 8%.

Approfitando della rivoluzione digitale in atto, il 55% di loro accede a Internet, il 41% trascorre almeno due ore al giorno al computer e il 48% di sviluppa le proprie attività attraverso il Web: sono dati che evidenziano la loro capacità di iniziativa.

Al di là di ogni schema mentale che vuole l'Africa arretrata, le donne africane sono molto presenti nella vita pubblica e sociale dei loro paesi. Sono state al centro dei movimenti di liberazione in tutto il continente, non solo in ruoli di supporto ma in posizioni di leadership all'interno di organizzazioni politiche e militari.

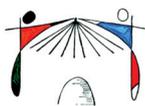
La sfida della rappresentanza politica delle donne in Africa è qualitativamente diversa da quella che coinvolge le donne in occidente, il loro impegno è sempre stato parte integrante della politica del continente



Tra il 2005 e il 2015 il numero delle donne africane negli organismi legislativi del Nordafrica è più che raddoppiato, passando dal 7 al 18 per cento, mentre nell'Africa subsahariana è salito dal 15 al 22 per cento. A livello globale il Ruanda ha il più alto numero di donne in parlamento (hanno due seggi su tre) e, grazie al ricorso sempre più diffuso al sistema delle quote, nella maggior parte dei paesi dell'Africa orientale e meridionale le donne rappresentano quasi un terzo dei parlamentari. Inoltre quattro paesi hanno eletto delle donne alla carica più alta, più di Europa e America settentrionale insieme.

Siamo abituati a vedere le donne africane stanche e affamate che portano sulle spalle bambini altrettanto stanchi e affamati, ma l'Africa non è solo questo, le donne hanno anche un privilegio: imparano fin da piccole una cosa che manca alla politica mondiale, il senso della comunità. Crescono in gruppi fatti di zie, nonne, vicine di casa, amiche di famiglia e da subito si sentono responsabili della sicurezza sociale.

Il mondo femminile africano è **totalmente diverso** da quello che si immagina e da quello degli stati occidentali, ma soprattutto le donne africane hanno un valore in più: la consapevolezza di appartenere a una collettività. Se si ha un problema, in Africa, si va dal vicino a chiedere aiuto, in Europa, e in Italia nello specifico, le persone sono più individualiste e pensano più "al proprio orto".



La pagella

CUCITA

Sono l'insegnante di un piccolo villaggio del Mali; ogni giorno quaranta ragazzi, tutti di età diverse, fanno tanti chilometri a piedi per arrivare nella mia scuola e dimostrano una voglia di imparare che mi sorprende sempre.

Non riesco a dimenticare uno dei miei alunni migliori, Gregoire che dopo aver finito le scuole medie, a soli 14 anni, aveva deciso di tentare "il viaggio" da solo per l'Europa. Era un ragazzo brillante, intelligente, vivace, interessato a tutto quello che spiegavo... ma dopo la morte del padre, non riusciva più a vedere i suoi fratellini che ogni giorno cercavano tra i rifiuti qualcosa da mangiare... e si era messo in testa di voler andare in Occidente per poter lavorare e mantenere da lì la sua famiglia. E Gregoire una mattina ha deciso di andarsene dal suo villaggio e, dopo aver viaggiato in una jeep con altre dieci persone per oltre 4000 km, ha raggiunto la Libia e ha pagato ben cinquecento euro (che si era messo da parte lavorando per un anno in un'officina) per essere stipato in un gommone che è poi naufragato in una notte di aprile nel Mediterraneo...

Il giorno prima di partire (non lo dimenticherò mai) mi si è avvicinato e prima di salutarmi e di abbracciarmi, mi ha chiesto: "Maestro, puoi cucirmi la pagella nella tasca interna della giacca?". Da sempre le persone che decidono "il viaggio" si fanno cucire le cose più preziose negli abiti per evitare di perderle, per non farle

rubare dai trafficanti; per Gregoire il "bulletin scolaire" con voti meravigliosi, scritti sia in arabo che in francese, era davvero un documento prezioso... "Vedranno i miei voti e capiranno che voglio andare in Occidente per lavorare, per impegnarmi, per aiutare i miei cari..." mi aveva spiegato con gli occhi pieni di speranza... Io, commosso, non ho detto nulla e ho cucito la pagella, di cui era fiero. E proprio questa ha permesso di identificare il corpo di Gregoire, dopo circa un anno dal terribile naufragio in cui sono morte più di 1000 persone.

Caro Gregoire, ho ristampato la tua pagella e l'ho mandata a tanti giornali africani ed europei; tutti hanno visto i tuoi meravigliosi voti, hanno capito quali sforzi facevi per studiare e hanno compreso le aspettative che avevi...

TRUCCATA

Sono un professore di matematica in un liceo scientifico del centro di Milano; insegno in quattro classi, a circa ottantacinque ragazzi, che cerco di coinvolgere e interessare in ogni modo.

Non mi era mai capitato, in vent'anni di carriera, di trovarmi in una situazione tanto svilente e squallida...

Da alcuni anni nella scuola italiana è stato introdotto il registro elettronico ed è molto comodo per gli insegnanti inserire le votazioni sul computer e per le famiglie poter controllare la situazione scolastica dei propri figli. Prima degli scrutini di gennaio, stavo verificando i voti messi ad ogni

singolo ragazzo per decidere la sua media e resto colpito perché i voti di Massimo della 1^a D (ero certo fossero stati tutti gravemente insufficienti) sul registro elettronico erano diventati tutti sei.

C'era qualcosa che non tornava... Il giorno dopo riprendo i compiti in classe dell'alunno che avevo riposto nel cassetto e controllo le votazioni: 4, 4,5,3... Come mai sul registro risultavano: 6,6,5,7?

Mi precipito dal Preside con i compiti in classe e convochiamo subito il papà e la mamma dell'alunno.

Dopo circa venti minuti in cui spieghiamo l'accaduto e i genitori cominciano a chiedere: "Siete sicuri che questi siano proprio i compiti di nostro figlio?", decidiamo di far chiamare il ragazzo che scende in presidenza e, dopo tante domande, risponde con aria di sufficienza rivolgendosi al padre: "E vabbè, lo ammetto. Ho sbirciato la password mentre il professore apriva lo schermo del registro elettronico e ho cambiato i miei voti. Papà, in fondo è colpa tua se l'ho fatto. Tu mi hai detto che mi avresti comprato la macchinetta se a giugno non mi fossi fatto bocciare come l'anno scorso e allora ho avuto quest'idea...".

Caro Massimo, hai mai pensato al senso del tuo andare a scuola ogni giorno?

Ti sei fermato a riflettere sul significato del tuo dovere, che in questo momento riguarda la scuola, domani riguarderà il tuo lavoro?

Sei consapevole dell'importanza dell'istruzione per la tua vita di uomo e di persona?





Rosemary Nyirumbe

Dal 1979 per oltre venti anni il Nord Uganda è stata una terra insanguinata da un conflitto che ha provocato oltre trentamila morti, due milioni di profughi e sfollati e circa centomila minori rapiti e reclutati a forza.

Un conflitto fatto soprattutto sulla pelle dei bambini che il terribile LRA- Lord's Resistance Army (Esercito di resistenza del Signore), la sanguinaria milizia di Joseph Kony, reclutava i propri effettivi, drogati e indottrinati, costretti a commettere i peggiori crimini o, nel caso delle bambine, ridotte a schiave: sessuali e non solo. Rosemary Nyirumbe è una religiosa ugandese che ha una visione chiara del cristianesimo: «La fede è meglio praticarla che predicarla». Rosemary ha dedicato tutte le sue forze per sostenere le vittime delle violenze dell'LRA, in particolare le ragazze sequestrate, brutalizzate e fatte schiave sessuali dei miliziani, le baby soldato cui è stata rubata ogni innocenza, donne rese strumenti di morte. Da anni Rosemary conduce una pacifica battaglia fatta di istruzione, lavoro e riscatto attraverso ciò che sa fare meglio e che insegna alle sue ragazze: cucire e cucinare. I risultati sono straordinari: ha restituito vita e dignità a migliaia di donne e di bambini.

Già quindicenne decide di diventare religiosa per dedicarsi ai poveri. Entra nella congregazione delle suore del Sacro Cuore di Gesù. A Gulu, nella scuola professionale femminile di Santa

Monica, da lei fondata nel 2001, Rosemary inizia un lungo e impegnativo lavoro di accoglienza, recupero, riscatto per queste ragazze: le va a cercare nella savana, mette annunci sulle radio locali, le accoglie nella sua scuola convinta che solo l'istruzione e il lavoro permettono il loro recupero. La professionalità della scuola di Santa Monica diventa un caso in Uganda, per autofinanziarsi la scuola ospita convegni, seminari, pranzi di nozze, feste. La gente che prima evitava le ragazze si Santa Monica in quanto avevano vissuto con i ribelli comincia ad assumerle come sarte e cuoche.

Oltre duemila ragazze con i figli nati dai "matrimoni" imposti dai guerriglieri di Kony. Qui hanno trovato un rifugio e la possibilità di ricostruire dalle macerie una vita nuova. *"Io ho solo dato affetto, un abbraccio caldo, senza fare domande, e la possibilità di un riscatto esistenziale"*, spiega la religiosa, «La cosa più tragica è che queste donne sono doppiamente vittime, perché anche una volta fuggite dai loro torturatori, non sono più accettate nelle loro comunità, neanche dalle loro famiglie». Ai laboratori di cucito e di cucina aggiunge corsi per agraria e economia aziendale e nel giro di poco tempo quasi tutti gli hotel della regione assumono un'allieva di santa Monica alla reception, per il catering, come cuoca.

È stato ospitato anche un gran numero di bambini, molti concepiti



nella foresta per la violenza dei ribelli.

Nel suo impegno è stata supportata da missionari e missionarie italiani, ma soprattutto da gruppi e associazioni americane come "Pros for Africa", fondata dall'avvocato americano Reggie Whitten. Grazie al loro sostegno, suor Rosemary ha iniziato l'esportazione di borse e oggetti prodotti alla St. Monica School, che oggi vengono venduti in tutto il mondo come pezzi unici di artigianato di pregio.

Il lavoro che suor Rosemary continua a fare tenacemente con le sue scuole ha un significato che va oltre la vita delle singole ragazze a cui sta restituendo il futuro. È un messaggio di tenacia e di speranza che spesso appartiene soprattutto ai grandi sognatori. «Non smetterò mai di sognare!» ripete suor Rosemary. Ma nello stesso tempo non smette mai di darsi da fare perché i suoi sogni diventino realtà.

Il libro *Cucire la speranza* (ed. EMI) ci restituisce un'incredibile storia di fiducia, compassione e solidarietà di una religiosa che ha «conquistato» gli Stati Uniti per il suo impegno umanitario: nel 2007 l'emittente americana Cnn l'ha inserita tra i suoi «Eroi dell'anno», nel 2014 il settimanale Usa *Time* l'ha nominata tra le «100 persone più influenti al mondo» unica cattolica insieme con papa Francesco.



Bambini soldato in Sud Africa

La profonda crisi umanitaria che ha colpito il Paese dallo scoppio della guerra civile 5 anni fa ha reso estremamente critiche le condizioni di vita di tutti i sud-sudanesi e soprattutto dei due milioni e mezzo di bambini che sono stati costretti a lasciare la propria casa. Molti bambini perdono la propria famiglia durante la fuga o a causa delle rappresaglie dei gruppi armati, diventando così facili prede di questi ultimi che li arruolano come bambini soldato. Nel 2017 sono stati 3.200 i bambini rapiti dai ribelli e arruolati come bambini soldato. Senza scuole, ospedali e altri luoghi di accoglienza i minori finiscono in circuiti violenti, perché non hanno altri punti di riferimento o alternative. Entrare in un gruppo armato diventa la scelta più sicura, la soluzione per avere acqua e cibo. I bambini sono sottoposti a terribili e violenti riti di iniziazione, che segnano profondamente la loro salute psicologica. Un destino ancora peggiore aspetta le bambine, costrette anche a diventare schiave dei capi dei gruppi armati, subendo indicibili violenze fisiche. Alla fine del 2017 il numero dei bambini soldato in Sud Sudan è arrivato a 19.000.

Bauxite per Pechino, in cambio di strade e infrastrutture

Il parlamento del Ghana ha approvato la prima tranche dell'accordo da 2 miliardi di dollari con la compagnia cinese Sinohydro Corporation. Non è la prima volta che il governo del paese africano punta sulle ricchezze minerarie per attirare investimenti e per realizzare infrastrutture. Già nel 2017 il Ghana siglò un'intesa da 10

miliardi di dollari con diverse agenzie di Pechino per sviluppare l'industria della bauxite, dall'estrazione alla raffinazione.

La bauxite è l'elemento principale per la produzione di alluminio. Si tratta di un metallo molto ricercato dall'industria aerospaziale, da quella dei trasporti e dall'edilizia. La Cina rappresenta oggi il principale produttore di alluminio a livello globale. Il Ghana non è l'unico paese del continente ad aver accolto investitori di Pechino nel settore della bauxite, anche la Guinea, infatti, è diventato un paese di estrazione per le aziende cinesi.

Nucleare civile in Africa

Da tempo il continente africano si trova ad affrontare il problema di una crescente domanda di elettricità per sostenere lo sviluppo economico e il fabbisogno energetico di una popolazione che aumenta a ritmo vertiginoso. In Africa sub-sahariana il 57% della popolazione non ha accesso all'elettricità, mentre i 48 paesi che fanno parte della macro-regione, insieme, producono la stessa quantità di energia elettrica della Spagna, con una popolazione 18 volte superiore. Per affrontare una simile emergenza, si sta valutando se il nucleare civile sia veramente la migliore alternativa per rispondere alla crescente domanda di energia elettrica.

Ad oggi il Sudafrica è l'unico Stato ad essersi dotato di una centrale di questo tipo, ma presto altri paesi dell'area potrebbero seguire la via del nucleare, Egitto, Ghana, Kenya, Marocco, Niger, Nigeria e Sudan hanno già reattori di ricerca.

I particolare l'Etiopia è sempre più indirizzata verso l'impiego del nucleare e il suo obiettivo di diventare



il più grande esportatore di elettricità del continente africano.

Lascia tuttavia perplessi che in un momento in cui molti paesi nel resto del mondo si stanno disimpegnando dalla produzione di energia attraverso il nucleare, in Africa il fervore per questa soluzione sta crescendo.

Decolonizzare l'acqua

Molti paesi africani, una volta divenuti indipendenti, hanno mantenuto e rafforzato le regole coloniali sul consumo dell'acqua che assegnano al governatore locale la facoltà di concedere i permessi.

“Decolonizzare l'acqua” è la proposta lanciata da International Water Management Institute (IWMI) durante la 7ª edizione della Settimana dell'Acqua (Africa Water Week) tenutasi in Gabon. L'IWMI propone un “approccio ibrido” per superare quest'ingiustizia amministrativa: riconoscere i permessi esistenti e le pratiche consuetudinarie sull'acqua.

Il sistema dei permessi sull'acqua può esistere, ma come mero strumento normativo. Le tasse vanno ad applicarsi ai pochi coltivatori su larga scala che determinano impatti sull'ambiente più forti rispetto ai piccoli fruitori, scoraggiando l'uso dispendioso e sproporzionato dell'acqua, proprio laddove rappresenta una risorsa più che mai preziosa.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

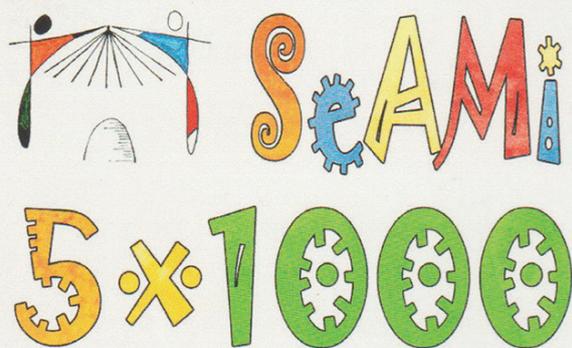
Deponiamo dalla croce i crocefissi di oggi

Padre Agostino Rota Martir, Auguri di Pasqua 2015 dal campo rom di Coltano (Pisa) dal sito <http://www.padreluciano.it/gli-auguri-di-buona-pasqua-da-un-campo-rom/>

La tua Croce continuiamo a vederla anche oggi. L'esistenza di tanti poveri "appaltati", strumentalizzati è la Croce che viene caricata ingiustamente sulle loro spalle. Tu vuoi che la nostra Fede in Te, morto crocifisso e Risorto, aiuti a deporre dalla croce i crocefissi di oggi. La Croce dei poveri non si appalta ad altri. È vero non sempre ci poniamo convintamente al loro fianco, proprio come fece Simone di Cirene, a volte come cristiani scegliamo di stare in disparte, spettatori indifferenti o sostenitori di quei poteri forti che producono e moltiplicano, oggi come ieri, i poveri Cristi, crocefissi sul Golgota dei nostri privilegi e interessi. Di fatto complici di miserie e tragedie che ornano le nostre società e giustificano il mito della sicurezza. Fino a poco tempo fa, assistevamo ai drammi di chi fugge dalle guerre e persecuzioni in silenzio, ma partecipi della loro sofferenza. Ora invece il silenzio è sostituito dall'ipocrisia, che è il contrario della "parresia": parlare con franchezza, con chiarezza. La Croce dei poveri Cristi di oggi riesce a parlarci con chiarezza? Riesce a rivelarci il tuo Mistero nascosto nella carne dei poveri Cristi di oggi? Solo deponendo i poveri dalla Croce riusciremo a vedere i fiori colorati e sentire il profumo della tua Pasqua che il Risorto spande ovunque, liberamente.... semi di una nuova umanità in gestazione. Buon profumo di Pasqua!



***A tutti voi, amici del SeAMi, auguriamo
una santa e serena Pasqua***



*Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi Onlus:
contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi
più poveri dell'Africa!*

**Codice fiscale
97283170583**

Per maggiori informazioni visita il sito www.seami.it

www.seami.it - e-mail: seami@libero.it